

agenda

bimestrale dell'Azione Cattolica di Bologna

4

2014

Anno LV | n. 4 | Luglio - Agosto 2014
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB BO

**Fare
memoria**

La famiglia nel cuore della Chiesa

Se ne parlerà al Sinodo straordinario dei vescovi, che si terrà il prossimo ottobre in Vaticano

"Andrea ha scelto me e ha chiesto la mia mano. (...) Stavamo costeggiando la piazza quando Andrea si voltò e disse: -Vuoi essere la compagna della mia vita? Disse proprio così. Non domandò: vuoi essere mia moglie ma: la compagna della mia vita. Lo disse guardando lontano, come se (...) volesse accennare che davanti a noi c'era una strada, una strada senza fine...".
(Karol Wojtyła, *La bottega dell'orefice*)

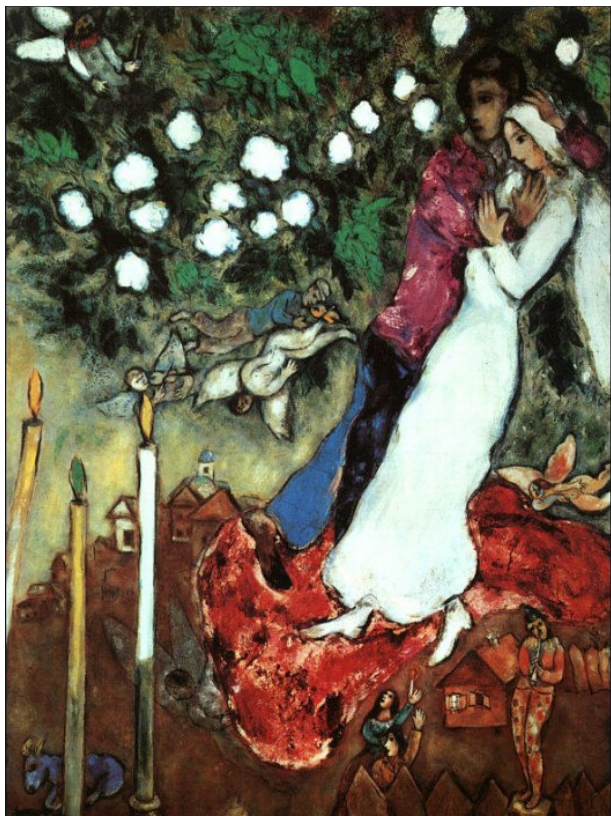
Due giovani che accolgono un grande progetto e scelgono di compiere insieme una lunga strada, sconosciuta ma affascinante, e non hanno paura perché sanno che il loro amore è nelle mani amorevoli e sapienti del Padre: questo è il matrimonio nel Signore, dal quale scaturiscono infiniti doni di grazia e che diventa segno e presenza dell'amore di Dio. Oggi però i giovani fanno fatica a compiere scelte definitive, o forse non ne hanno la possibilità, data la precarietà di tutta la loro vita lavorativa: chi si sposa, anche in chiesa, spesso si lascia travolgere



dalle difficoltà, dalle incomprensioni, dalla frenesia della vita e decide di rompere l'alleanza nuziale per seguire vie più facili o più gratificanti, almeno in apparenza. La famiglia come Chiesa domestica è un'esperienza sempre più rara, ma è altrettanto difficile trovare famiglie che siano il luogo nel quale "le diverse generazioni s'incontrano e si aiutano vicendevolmente a raggiungere una saggezza umana più completa e ad armonizzare i diritti della persona con le altre esigenze della vita sociale" (*Gaudium et Spes*, 52).

Come ci ricorda il primo capitolo del documento preparatorio al prossimo Sinodo sulla famiglia, "si profilano poi problematiche inedite fino a pochi anni fa, dalla diffusione delle coppie di fatto, che non accedono al matrimonio e a volte ne escludono l'idea, alle unioni fra persone dello stesso sesso, cui non di rado è consentita l'adozione di figli...; cultura del non-impegno e della presupposta instabilità del vincolo; forme di femminismo ostile alla Chiesa; fenomeni migratori e riformulazione dell'idea stessa di famiglia; pluralismo relativista nella concezione del matrimonio". La Chiesa dunque s'interroga sul vangelo della famiglia e su come poterlo annunciare oggi, in un contesto così complesso e così difficile. I vescovi si riuniranno in Sinodo il prossimo ottobre e poi, ancora, nell'ottobre 2015, ma ogni comunità parrocchiale, ogni associazione, ogni singolo fedele devono mantenere viva l'attenzione e la riflessione su come sia possibile annunciare la bellezza del matrimonio in un mondo in cui tutto spinge all'individualismo, alla mancanza d'impe-





gno, alla vita concentrata solo su di sé, sui propri bisogni e sui propri desideri.

Solo gli adulti possono essere per i più giovani i testimoni di una fedeltà possibile, di un impegno che non si scoraggia, di una capacità di perdono che non si arrende, di un desiderio di progettualità anche se i tempi sono difficili, anche se perdura la crisi

economica e il futuro fa un po' paura. Nello stesso tempo non possiamo lasciare sole tutte le famiglie che vivono l'esperienza dolorosa della separazione e che spesso non trovano nelle nostre comunità luoghi capaci di accogliere la loro esperienza e il loro desiderio di ritrovare un progetto di vita e di amore. L'impegno dei laici deve essere quello di curare e di accompagnare chi sceglie di sposarsi, ma anche essere vicini a chi ha visto il fallimento del proprio matrimonio. In questo non possiamo mai cedere il passo, perché ogni uomo ha diritto a fondare sull'amore, offerto e ricevuto, la sua esistenza.

La fede ci dà la certezza che noi possiamo fare grandi cose, perché siamo creati a immagine e somiglianza di un Dio che manifesta la sua onnipotenza nella capacità di amare fino alla morte. L'amore di Dio non si ferma davanti alla fragilità dell'uomo ed è sempre capace di andare oltre e di offrire a tutti la sua tenerezza e la sua misericordia. Per questo le nostre comunità necessitano di una pastorale specifica sulla famiglia che abbracci tutte le situazioni in cui essa si trova: dall'accompagnamento dei fidanzati al sostegno delle giovani famiglie, al coinvolgimento dei bambini fin dalla tenera età, all'accoglienza di chi prova il dolore della separazione. Questo lavoro così importante e così delicato può nascere solo da un vero esercizio di corresponsabilità tra i laici e i loro pastori. L'Azione Cattolica cercherà di rispondere al meglio al suo compito di formare vocazioni laicali forti e libere, capaci di testimoniare che la famiglia è sempre nel cuore della Chiesa.

Donatella Broccoli Conti

“Le sfide pastorali della famiglia nel contesto dell'evangelizzazione” è il tema della III Assemblea generale straordinaria del Sinodo dei vescovi, che si terrà in Vaticano dal 5 al 19 ottobre prossimi, cui farà seguito nel 20-15 l'Assemblea generale ordinaria del Sinodo, sul medesimo tema.

La prossima Assemblea sinodale, spiega il *Documento preparatorio*, è volta “a precisare lo ‘status quaestionis’ e a raccogliere testimonianze e proposte dei vescovi per annunciare e vivere credibilmente il Vangelo per la famiglia”, mentre nel 2015 si cercheranno “linee operative per la pastorale della persona umana e della famiglia”.



Dove il cristianesimo è riemerso

Dieci anni di "gemellaggio" tra la nostra associazione e Bathore

Dieci anni di campi estivi e invernali, molti di più di visite di conoscenza, amicizia e sostegno tra l'AC di Bologna e il popolo albanese!

Alla periferia di Tirana sorge Bathore, baraccopoli frutto di una spontanea e impetuosa migrazione interna di chi non è riuscito a percorrere la strada dell'emigrazione verso l'estero. Se di quest'ultima pensiamo di avere un'idea, visti gli sbarchi degli anni Novanta e la massiccia presenza della comunità albanese in Italia – la seconda più numerosa –, allora è realmente necessario avventurarsi nel *Paese delle aquile* per percepire meglio le devastanti conseguenze di quello che è stato il più feroce regime comunista dell'Est europeo.

Sicuramente potrebbero raccontarcelo meglio i primi "visitatori" della nostra diocesi che, appena caduto il regime, andarono in Albania... correva l'anno 1992-1993, e un gruppetto di adulti partì per un campo di conoscenza e solidarietà. L'Azione Cattolica bolognese pensò che l'incontro con quel popolo che viveva al di là del

Mare Adriatico potesse essere un'occasione di amicizia, di testimonianza e di collaborazione tra Chiese per un annuncio cristiano che stava riemergendo. E così è stato! I pionieri della collaborazione con Bathore sarebbero invece da ricercare qualche anno dopo: la macchina del tempo ci porta all'anno 2004. Alcuni giovani, accompagnati da alcuni assistenti, giunsero ai confini della capitale: Tirana, ora fiorente città emulatrice delle altre metropoli europee, era ancora imbarazzata dall'assedio di una popolazione che lì aveva cercato condizioni di vita migliori e che negli anni aveva continuato a sistemarsi e a espandersi su un terreno agricolo che per il regime era dello Stato, cioè di nessuno.

I giovani bolognesi a Bathore, in questa *terra di nessuno*, hanno trovato per anni il bisogno di animazione e intrattenimento di bambini malnutriti, la voglia di confronto e compagnia di ragazzi e giovani e l'ospitalità delle famiglie, spesso tanto povere quanto accoglienti.

Non si può non tenere in considerazione che



Giovani bolognesi a Bathore in un campo degli anni scorsi; nella pagina a fianco: immagini dal campo di questa estate



gli albanesi sono stati rinchiusi nel loro Paese per quaranta lunghi anni da una dittatura paranoica e crudele che ha considerato il diverso come male assoluto: le differenze interne – e quindi le libertà – sono state annullate e proibite, così come il confronto e il dialogo con l'esterno. La nostra AC, quindi, si è trovata di fronte a una povertà non solo materiale, ma anche umana e spirituale. La comunità nascente di Bathore partiva da zero, e per noi bolognesi questo ha sempre significato voglia di dare, ma anche bisogno di ricevere; tuttora l'associazione continua a essere arricchita della freschezza di una Chiesa giovane e vitale, non vincolata da impostazioni rigide e tradizionaliste.

Gli anni passano e l'affetto tra queste due realtà cresce. Si organizza un campo giovani ogni estate e c'è qualche esperienza invernale, non sempre riproposta. L'attenzione, di anno in anno, si è spostata sempre di più da attività ludico-ricreative con bambini, affiancati dai loro animatori, ad attività educative con gli uni e con gli altri. Il lavoro che si sta tentando di portare avanti riguarda la dimensione formativa degli educatori che durante l'anno propongono un percorso di fede e di crescita umana a bambini e ragazzi dai sei ai quindici anni.

Il progetto, coordinato dal Settore giovani, prevederebbe l'attenzione e il coinvolgimento di tutta l'associazione nel sostegno alla parrocchia di Bathore: qui agisce tramite un legame mantenuto nel tempo con raccolte fondi periodiche per il sostentamento degli studi dei ragazzi albanesi e di aiuto a famiglie con disabili, attività di sensibilizzazione e condivisione di momenti formativi, ludici ed esperienziali.

E-ducere, portare fuori: il progetto deve porre al centro gli obiettivi di autonomia e lungimi-

ranza. In altre parole, se prima la richiesta delle quattro energiche suore che presidiano la comunità era di condurre per mano i giovani albanesi nel programmare passo passo le attività annuali, ora questi ragazzi sono ben in grado di farlo da soli, e ricercano maggiormente il confronto con coetanei, lo scambio di idee, di esperienze, di sentimenti, di tradizioni e di sogni. Cercano relazioni. E ora – dopo dieci anni di campi – sanno di poterle costruire con chi viene a casa loro a rappresentare tutta l'associazione. Il nostro impegno cerca di mantenersi vivo e costante, e la risposta della comunità di Bathore è interessata al confronto e aperta al cambiamento, soprattutto nella sua parte giovanile. Gli anni trascorsi sono tanti ma la reciprocità di scoperta e apprendimento è ancora sorprendente!

Marta Melega



Da Bologna nel Paese delle aquile

Testimonianza "in diretta" di due giovani che, quest'estate, hanno trascorso alcuni giorni a Bathore con l'AC

Voliamo in Albania tramite le parole di Chiara Cantalice e Ilaria Romilio, appena tornate da Bathore. Con il cuore carico di emozioni hanno risposto alle nostre domande.

Come avete saputo del campo di Bathore?

Ilaria: "Avevo già letto di questo campo, ma quest'anno un'amica mi ha invitato a un incontro di presentazione vicino a casa... Dovevo andare! Mi ha affascinato il tipo insolito di missione: la formazione degli educatori di una parrocchia nascente, in un Paese che per 50 anni ha perseguitato i cristiani. Ricordo una frase in quel primo incontro: 'Se ti pare che la tua parrocchia non funzioni...'. Beh, l'idea di contribuire allo sviluppo di una comunità e di vedere la mia da un altro punto di vista era proprio l'occasione giusta al momento giusto! Sono partita con grande entusiasmo, curiosità e positività! Un po' di timore per essere solo 4 ragazze, ma così abbiamo condiviso ogni momento in modo davvero fraterno e ci siamo divertite un sacco!".

Chiara: "Quest'estate volevo fare un'esperienza che mi arricchisse. Accompagnare i ragazzi albanesi nel formarsi come persone e come educatori in modo che potessero poi trasmettere ad altri quanto ricevuto mi affascinava: qualcosa a cui io (italiana) do solo l'avvio, ma che dopo sfugge dalle mie mani e si alimenta da sola. Mi ha attirato il desiderio di conoscere un'altra realtà, vedere come lì vivono il Vangelo. Sono partita con la voglia di scoprire".

Cosa portate nel cuore di questa esperienza?

Entrambe ci dicono che hanno ricevuto più di quanto abbiano dato. "Ho portato là semplicemente me stessa, con la mia esperienza. Vedere il desiderio dei ragazzi di confrontarsi con te, di scoprire quali novità potrà portare la nostra conoscenza con loro, ti fa sentire uno strumento importante, ti fa sentire preziosa e quindi amata. Ecco, sicuramente ho ricevuto molto amore e questo, già, è tutto!".

Il momento più difficile?

Ci rispondono in coppia. "Il primo incontro con gli educatori, la difficoltà di comunicare, la necessità di traduzione. Difficoltà che comunque abbiamo superato, imparando che si comunica al di là delle lingue".

Alcune immagini rimaste nel cuore?

Ancora all'unisono. "I bambini e i loro abbracci gratuiti. Il tramonto sulle case basse di Bathore, con le cisterne sopra i tetti. Lo sguardo dei ragazzi quando siamo andati via. L'alba al ritorno, in traghetto".

La missione di Bathore in una parola?

Chiara: "Accoglienza, stimolo reciproco che nasce dalla novità".

Ilaria: "Banalmente *Zoti*, Dio... Praticamente l'unica parola che capivamo a Messa e l'unica presenza che non conosce confini".

Avete idee o progetti per rendere "vicina" Bathore a Bologna?

Chiara e Ilaria: "Innanzitutto vogliamo raccontare a più persone possibili la realtà di Bathore e della sua missione. Poi raccogliere fondi per permettere a qualcuno dei ragazzi albanesi di studiare all'università. Sono solo 700 euro all'anno, possiamo farcela... Spingendoci un po' oltre con l'impegno, si potrebbe organizzare una sorta di scambio, ad esempio ospitando qualcuno di loro per un'Estate Ragazzi nelle nostre parrocchie".

Cosa è cambiato nella vostra vita di tutti i giorni?

Anche qui la voce è una. "Abbiamo scoperto che si può vivere una vita più essenziale, spesa per gli altri e per questo più felice! Semplicità è anche farsi meno problemi: alcuni vivono situazioni faticose con molta più speranza o gioia di quella che abbiamo noi".

a cura di Caterina Volta

L'ascolto per alimentare la fede

Riflessioni al termine dell'anno pastorale dedicato allo Spirito Santo

Una cosa sicuramente possiamo ammirare nei sommi sacerdoti e nei farisei: la capacità di ascoltare. La rabbia e l'odio nei confronti di Gesù crescono proporzionalmente all'ascolto dei suoi insegnamenti e delle parabole. Ascoltavano seriamente, come ciascuno dovrebbe porsi in ascolto della Parola di Dio, pensandola rivolta alla propria vita.

Questo dato è chiaro nel contesto narrativo del banchetto nuziale: "Udite queste parabole cercavano di catturarlo... tennero consiglio per vedere di coglierlo in fallo" (Mt 22,15). Sentivano quelle parole come pesanti colpi di scure sulle proprie vite. Certo, mancava la volontà di convertirsi, di mettersi in gioco, di cambiare, ma ascoltavano.

Mi pare che il Vangelo ricordi Nicodemo, unico tra i farisei a fare qualche passo in più: dopo aver ascoltato gli insegnamenti del Maestro "andò da Gesù di notte" (Gv 3,1). E sarà lui ad aiutare Giuseppe d'Arimatea nella difficile e pericolosa sepoltura del corpo del Signore (Gv 19,38).

Nicodemo ascolta e nelle tenebre intravede la luce di quella Parola che lo fa muovere; il tale senza abito nuziale, che già era nella gioia luminosa del banchetto, viene invece gettato nelle tenebre.

Se da una parte ringrazio la Chiesa che ogni giorno mi nutre con abbondanza della Parola di vita, dall'altra cresce la preoccupazione per la mia incapacità all'ascolto, o meglio per il fatto che l'ascolto è sempre più faticoso e richiede sempre più attenzione.

Penso di essere capace, penso di aver capito, penso di sapere, sono abituato e quindi rischio maggiormente che la Parola di Dio e le verità della fede che la Chiesa m'insegna scivolino sopra la mia vita. E se la fede dipende dall'ascolto – come ci ricorda San Paolo – povero me! Mi torna alla mente quel bellissimo passaggio di Benedetto XVI in *Spe salvi* al n. 2: "Così possia-



mo ora dire: il cristianesimo non era soltanto una 'buona notizia' – una comunicazione di contenuti fino a quel momento ignoti. Nel nostro linguaggio si direbbe: il messaggio cristiano non era solo 'informativo', ma 'performativo'.

Ciò significa: il Vangelo non è soltanto una comunicazione di cose che si possono sapere, ma è una comunicazione che produce fatti e cambia la vita".

Siamo al termine di un anno pastorale che il nostro arcivescovo ha desiderato dedicare alla Persona dello Spirito Santo, il Maestro interiore senza il quale non sono possibili né l'ascolto né la fede. È indispensabile al difficile e mai finito discernimento per capire quanto sia la Parola di Dio a fondarmi e a motivarmi o quanto piuttosto le mie idee. È luce per scorgere i segni nascosti del Regno dei cieli.

don Roberto Macciantelli
assistente diocesano Azione Cattolica

In “stato” di missione

L'esperienza di don Davide Zangarini, già assistente diocesano ACR, ora *fidei donum* nella diocesi di Iringa (Tanzania)

Ricordo come fosse ieri la telefonata del vescovo mons. Ernesto Vecchi, che mi chiedeva di diventare assistente giovani di AC al posto di don Stefano Bendazzoli. Ricordo le mie perplessità: l'AC era per me un mondo sconosciuto, salvo un campo o due a cui partecipai da seminarista. Ricordo la calorosa accoglienza dei responsabili, le prime riunioni in equipe giovani, la mia prima presidenza, in cui ci si confrontava sui campi-scuola e, a partire da questo, si rifletteva sull'importanza per l'AC di custodire un anelito missionario, senza perdere la misura alta della proposta educativa.

Ricordo il mio passaggio all'ACR e il desiderio di ricercare sempre nuove strade per una proposta di cammino cristiano veramente significativa per i ragazzi.

Da un'AC/Centro diocesano sono passato a un'associazione fatta di volti concreti: adulti, giovani, bambini e anziani sparsi su tutto il territorio bolognese. Penso a quel mondo sconosciuto che a poco a poco prendeva forma, che ho imparato ad amare e nel quale sono cresciuto;

penso a tante persone di ogni età che mi hanno testimoniato una fede bellissima.

Mentre metto nero su bianco questi ricordi, mi trovo da sei mesi a Mapanda, parrocchia della diocesi tanzana di Iringa, gemellata con la nostra Chiesa di Bologna. Sei mesi non sono nulla, eppure mi pare d'intravedere gli stessi elementi che elencavo prima: un mondo a me sconosciuto, un volto di Chiesa in cui mi sembra da aver ben poco da offrire, un'accoglienza straordinaria da parte della gente, il desiderio di far giungere a tutti la novità del Vangelo e, a poco a poco, la conoscenza di persone che – nonostante le condizioni molto povere e difficili della propria vita quotidiana – portano avanti un cammino di preghiera e di carità veramente esemplari; persone che si sentono coinvolte in prima persona nell'impegno evangelico verso i propri fratelli; persone che mi parlano di Dio con la loro vita e mi aiutano a capire quanta strada ho ancora da compiere.

In fondo, il filo conduttore del mio percorso sta qui: nel raccogliere la sfida e constatare a poco a poco che quando si è pronti a partire, a spostare un po' più in là gli orizzonti, ad allargare lo spazio della propria tenda, allora la grazia ci raggiunge e fiorisce in noi.

Partire, e ripartire sempre da capo, ogni mattino. Ecco il segreto che sto scoprendo, la lezione che sto cercando di imparare. Non basta essere in missione, occorre essere “in stato di missione”, cioè sempre pronti a partire per andare oltre: “Andiamocene altrove, per i villaggi vicini, perché io predichi anche là. Per questo infatti sono venuto” (Mc 1,38). Altrimenti è facile mettere su il proprio quartier generale anche in un piccolo villaggio africano e fare, lontani da casa, i sedentari.

“Partire” è il dovere battesimale che mi piacerebbe ravvivare in tutti coloro che conosco e incontro.

Certo, come c'è un filo conduttore che lega il mio servizio in AC con la missione di Mapanda,



così ci sono anche le differenze. Quella che ora sperimento di più è il tempo. Parlo per questi mesi, perché tra poco le cose cambieranno di nuovo, appena finirò il corso di kiswahili presso la casa dei fratelli della Visitazione ed entrerà a pieno regime nella vita parrocchiale: sto vivendo un periodo all'insegna della lentezza, delle attese, dei tempi lunghi. Chi mi conosce sa che mia amica inseparabile era l'agenda tascabile, dove potevo prendere al volo appuntamenti, impegni, incontri, visite e tutto il resto. Qui l'agenda prende polvere sul tavolo, serve solo a ricordarmi qualche compleanno di amici, se mi ricordo di guardarla. È vero che adesso "finalmente" ho il cellulare anch'io, ma va in funzione praticamente solo una volta a settimana per comunicare con i miei genitori, quando si riesce a stabilire il contatto.

Da quattro mesi vivo l'esperienza, finora a me sconosciuta, di potermi dedicare a una sola cosa: lo studio del kiswahili. E l'apprendimento di una lingua richiede tempi lunghi, non sopporta la fretta. Non solo la testa, ma tutta la persona deve poter accogliere in sé un nuovo modo di comunicare. È così che ogni persona, ogni incontro, ogni parola diventano importanti, hanno il sapore della novità e non accettano di essere accostati in modo frettoloso.

Per esempio, riguardo ai saluti: ho cercato per molto tempo una parola in kiswahili che mi permettesse di salutare rapidamente le persone che incontro, un bel "ciao!" con il quale in un attimo puoi sbrigartela, incontrando e congedando contemporaneamente coloro che ti trovi davanti. Ma qui il saluto è sempre e solo una domanda, una richiesta di notizie sulla persona che incontri, sulla sua giornata, la sua casa, i giorni passati e molto altro ancora.



Don Davide Zangarini

Ecco, forse questa è una lezione che tutti potremmo accogliere: l'importanza di rallentare, per guadagnarci in profondità; perché il Regno di Dio – che pure attendiamo e affrettiamo con la sollecitudine di Maria che partì in fretta verso la montagna – ha comunque sempre i ritmi del seme che cresce, del contadino che zappa attorno all'albero, del pastore che cerca e del padre che attende. E, in fondo, paradigma della missione rimane quell'incontro stupendo, carico di gioia, tra Maria ed Elisabetta, incontro fra due donne, fra due "pance" gravide, fra due fecondità desiderose di scambiarsi la gioia del proprio dono... incontro fra due Chiese? La scommessa del *fidei donum* sta tutta qui.

Milango ni wazi daima, karibuni sana! (Le porte sono sempre aperte, siate i benvenuti!).

don Davide Zangarini



Giovani in cammino

Sulle strade della Francia passando per Lione, Taizé, Cluny, Ars

Nell'estate del *tour de France* con vittoria italiana, anche un gruppo di giovani ha percorso le strade della Francia, in un campo un po' all'avventura, da turisti e pellegrini. Dopo aver visitato Lione, camminando lungo i fiumi che la attraversano e pregando nel santuario che domina la città dalla "collina che prega", abbiamo raggiunto Taizé, cuore del campo, capitale dell'ecumenismo. Abbiamo condiviso con altre migliaia di giovani provenienti da tutto il mondo gli incontri e la preghiera, scandita dai canoni. È stato bello pregare in un clima di grande comunione, silenzio e anche distensione: davvero la preghiera era momento di ristoro e quelle ore passate sedute nella chiesa della Riconciliazione, ascoltando e cantando in varie lingue, erano oc-

casione di riposo, d'incontro e di fraternità.

Taizé è un luogo particolare, ricco di diversità, segno di grande comunione e rispetto, strumento di ricerca della pace e di un'amicizia che conta per la vita di ognuno. La semplicità e bellezza dei canti, l'attenzione e il raccoglimento stupivano davvero e confermavano le parole di Gesù: "Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro" (Mt 11,28). Da Taizé, il cammino ha preso la direzione di Cluny, paese della celebre abbazia monumentale, ormai ridotta a cappella dalle varie operazioni di abbattimento nei secoli scorsi. Attraversando i villaggi della Borgogna e con la compagnia del fiume Saone, siamo arrivati poi ad Ars, la città del curato "martire del confessionale".

A Monte Sole per conservare la memoria

I luoghi dell'eccidio di Monte Sole rappresentano una grande ricchezza per la Chiesa di Bologna, non solo dal punto di vista storico ma anche da quello religioso e spirituale. Le chiese sono state centro di aggregazione per le comunità di Monte Sole fino all'ultimo, quando anziani, donne e bambini si sono radunati all'interno di esse per sfuggire

alla furia distruttrice nazista, mentre gli uomini adulti erano fra i partigiani.

Tutto ciò è stato purtroppo vano, tuttavia è significativo come queste persone abbiano cercato l'ultimo conforto nella preghiera. Fra di loro, tre sacerdoti hanno trovato la morte per portare fino in fondo la loro vocazione spirituale e pasto-





La preghiera della Chiesa ha scandito le giornate di cammino e di turismo e la celebrazione quotidiana dell'Eucarestia ha ancorato quest'avventura alla Grazia che viene dalla Provvidenza, rendendo il nostro stare insieme non una semplice vacanza, ma un'esperienza di fede e di crescita spirituale. Siamo saliti "sulle spalle dei giganti", i Padri della Chiesa, che hanno ispirato alcune nostre riflessioni e momenti di lettura e condivisione. Il tema della Tradizione, lontana dai miopi tradizionalismi, vicina all'invito mis-

sionario di Gesù ai suoi, ha guidato questi dieci giorni vissuti assieme. Tradizione che è "fiume vivo che ci collega alle origini, nel quale sempre le origini sono presenti... e ci conduce al porto dell'eternità. In questo fiume vivo si realizza sempre di nuovo la parola del Signore: ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo (Mt 28,20)" (Benedetto XVI, Udienza generale, 26 aprile 2006).

Se da un lato veniva da guardare con "sospetto giovanile" a questo tema che odora di passato e di vecchio, i testi meditati assieme ci hanno aiutato, invece, a pensare alla Tradizione come a una presenza costante e viva, opera dello Spirito, che ci coinvolge e provoca a essere testimoni grati e consapevoli del dono ricevuto e responsabili di questo tesoro depositato in noi, verso quanti incontriamo nella nostra vita. Siamo tornati a casa con il desiderio d'immergerci con generosità e docilità allo Spirito in questo fiume vivo che attraversa luoghi e tempi e porta amicizie, fatiche e gioie, salvezza; e con le musiche di pace che da Taizé continuano a risuonare nel cuore e nella mente.

Riccardo Magliozzi

rale, senza abbandonare mai le loro comunità e la loro integrità.

L'Azione Cattolica diocesana ha dato grande rilievo a questi eventi, proponendo il campo giovanissimi "La vita è bella" per i ragazzi di sedici anni, nel quale la tematica di fondo è il rapporto fra il bene e il male. Una parte di questo campo semi-itinerante si sviluppa proprio attorno ai luoghi dell'eccidio di Monte Sole, presentati non solo da un punto di vista storico ma soprattutto da uno esperienziale, per cercare di rendere i ragazzi più vicini e partecipi di ciò che è avvenuto. Non solo la storia, dunque, ma anche le storie nella storia: le testimonianze sono il vero fulcro di questo campo, in cui i ragazzi hanno conosciuto l'eccidio grazie alle parole di persone direttamente coinvolte come Francesco Pirini (diciassettenne all'epoca dei fatti, sopravvissuto alla strage nella quale ha perso tutta la sua famiglia) e hanno potuto incontrare la comunità dossettiana che ora abita Monte Sole per custodire la memoria e il grande valore della pace.

Nell'ultimo anno l'équipe giovani diocesana ha compiuto una revisione totale dei campi giovanissimi, che ha coinvolto anche "La vita è bella". Tuttavia, i luoghi dell'eccidio non sono stati dimenticati, e Monte Sole è rimasto un momento importante del nuovo campo riservato ai sedicenni, "E ti vengo a cercare", che verrà inaugurato nell'estate del 2015. Filo conduttore sarà la figura di Gesù, e la ricchezza di questi luoghi sarà importante per porre l'accento sulla passione, morte e resurrezione di Cristo. Ma come si può parlare di resurrezione nei luoghi di un eccidio? In realtà, non si comprendono la storia e le storie di Monte Sole se si dimentica la luce che emanano: il male può essere sconfitto da un bene più grande; ed è questo bene, testimoniato dai racconti dei sopravvissuti, dall'esempio dei sacerdoti martiri e dalla vita della comunità che abita ora questi luoghi, che dobbiamo custodire e di cui dobbiamo, più di ogni cosa, fare memoria.

Federico Solini

Nel mondo di Terabithia

Il nuovo campo estivo per ragazzi di 12-13 anni

Il lavoro di rinnovo dei sussidi, intrapreso tre anni fa, ha condotto l'equipe diocesana ACR a presentare quest'anno il nuovo campo estivo "Un Ponte per Terabithia", tratto dall'omonimo film del 2007 e riadattamento cinematografico del famoso libro della scrittrice statunitense Khatrine Paterson.

Questo campo, destinato ai ragazzi di 12-13 anni, è sicuramente uno dei più partecipati nell'ambito della proposta formativa nella nostra diocesi di Bologna: nel corso dell'estate 2014 ci sono infatti 13 campi, per un totale di circa 460 ragazzi che utilizzano la traccia di questo sussidio.

Il campo è come sempre l'apertura a nuove esperienze, un momento forte nell'anno in cui i ragazzi dispongono il loro cuore a incontri inaspettati che vivono nella dimensione della compagnia, insieme ad amici nuovi e vecchi. Partendo proprio dal tema della compagnia il campo porta a riflettere sul sacramento del Battesimo: la marcia in più, la grazia, il dono ricevuto che ci accomuna tutti, che ci aiuta ad avvicinarci, ad accogliere nella diversità. Tutto questo per riscoprirci amici, fratelli, parte della stessa Chiesa e ugualmente partecipi del perdono di Gesù che offre la sua vita per tutti noi.

Vivere da battezzato significa uscire dal pregiudizio, immergersi nella vita di Dio (cf. Rm 6) per morire al peccato – è questo il tema della veglia di preghiera proposta al campo –, per camminare in una vita nuova illuminati dallo Spirito di Dio, come suggerisce il tema del ritiro, fulcro del campo. È importante che i ragazzi colgano il rischio di rimanere bloccati dal limite dei propri schemi, da uno sguardo superficiale e disattento nei confronti di chi li circonda, accontentandosi di fermarsi alla "prima impressione" ed evitando di conoscere i fratelli per quello che sono veramente.

In questa grande avventura gli acierriani sono accompagnati da Jess e Leslie, i protagonisti del film, che creano con la loro fantasia un mondo nuovo: Terabithia, nel quale trovano la forza per affrontare i problemi della loro vita reale come il



bullismo a scuola, le difficoltà con il padre e la morte di un'amica.

La scelta del film è stata molto audace, ma la voglia di puntare in alto ha accompagnato la stesura del sussidio. Ne è un esempio la scelta inconsueta di alcuni brani del Vangelo. Ci è sembrato essenziale far riscoprire ai più piccoli il valore di un po' di fantasia e creatività. Terabithia non rappresenta infatti un'evasione dalla realtà ma la consapevolezza che la forza che portiamo dentro può illuminare anche la più buia delle realtà. Questa luce per noi cristiani è la fede, che ci guida e ci fa vedere la realtà con maggiore profondità di spirito.

I ragazzi durante tutto il campo rimarranno affascinati, come Jess, dallo svelamento di questo nuovo mondo; diventeranno portatori della sua bellezza, che fa vedere tutte le cose rinnovate alla luce della fede, per essere in grado di condividerla con i fratelli, diventando testimoni della vita di Cristo. Scopriranno inoltre di essere parte di un qualcosa di più grande che è la comunità dei cristiani, la Chiesa.

Maria Laura Campagna

Dai campi estivi all'impegno associativo

Dopo oltre 30 anni è rinata l'associazione parrocchiale di AC a Castello D'Argile

Ebbene sì, dopo almeno 30 anni l'Azione Cattolica torna ad affacciarsi nella parrocchia di Castello D'Argile.

Il nuovo parroco, don Giovanni Mazzanti, circa tre anni fa chiese di poter proporre un primo campo targato Azione Cattolica. Da subito s'intuì che questa avrebbe potuto essere una nuova via per i giovani argilesi, già abituati da tempo a essere fruitori di bellissimi e "comodi" campi scuola parrocchiali ben guidati da don Andrea Astori (il precedente parroco, deceduto nel 2010).

Le prime esperienze di campi AC ci hanno fatto riscoprire l'essenzialità e vecchi catechisti imbolsiti, come il sottoscritto, si sono ritrovati a dormire sotto le stelle oppure in fienili diroccati. Pensate, il campo si chiamava "La vita è bella". L'esperienza fantastica – pur nella sua difficoltà – mi convinse a suggerire ai catechisti dei gruppi successivi di ripeterla. Dopo un anno sabbatico, con i ragazzi timorosi di nuove esperienze, si partì per il Norcia-Assisi, ancora più forte del precedente in termini di condivisione e sofferenza... fisica! Signori, l'Azione Cattolica ormai era entrata dentro ad alcuni di noi.



Chiesa di Castello D'Argile

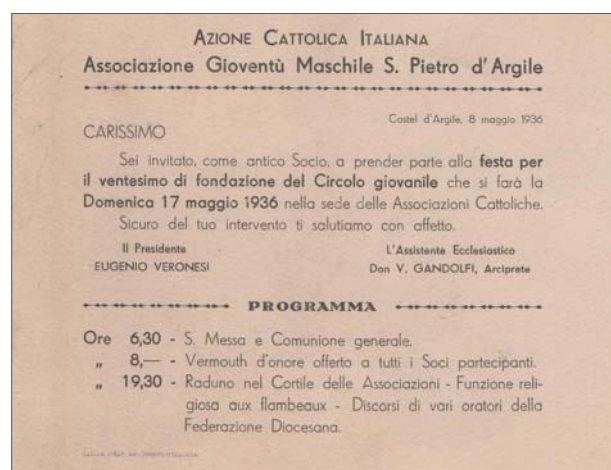
Dopo questa esperienza decidemmo quindi, sotto l'attenta regia di don Giovanni, di rifondare l'Azione Cattolica a Castello D'Argile, accorgendoci, con molta sorpresa, della grande tradizione associativa nel nostro paese, così come delle fatiche che avevano portato alla sua estinzione.

Tutto nel tempo è cambiato, ma abbiamo già un gruppo di 35 persone associate tra educatori, catechisti, adulti incuriositi. Siamo ben consci della missionarietà e gratuità di questo aderire e di questo mettersi in gioco ogni giorno al servizio di tutti, non solo nella propria comunità, ma allargando gli orizzonti anche alle parrocchie che in diocesi credono nell'AC come via di un impegno laicale chiaro e responsabile.

Vedere altri presidenti parrocchiali che, eletti come me nel nuovo Consiglio diocesano, si spendono per le proprie comunità mi dà una grande carica per seminare e coltivare la piantina di AC nata in parrocchia ad Argile.

Il 9 settembre, poi, il Consiglio diocesano verrà nelle periferie a condividere con noi la seduta dedicata al programma associativo, lasciando per una volta quel "soffocato" centro cittadino che è via Del Monte. Per l'occasione verrà ripristinata anche una vecchia usanza: alle ore 19 offriremo un buon vermut a tutti quanti vorranno venire a conoscere l'AC di Castello D'Argile.

Michele Resca
presidente parrocchiale di Castello D'Argile



La pace, interesse di tutti

Dalle radici del conflitto alla via per la pace: intervista a don Alessandro Marchesini

La Terra Santa ormai non è più un mare calmo da molti decenni. Periodicamente si formano onde particolarmente grandi e distruttive, come in questo delicato periodo che dura ormai da mesi. *Agenda* ha incontrato don Alessandro Marchesini, parroco a Sant'Agata Bolognese e guida di molti pellegrinaggi nella Terra di Gesù, per parlare di questo difficile momento e delle prospettive di pace e del dialogo interreligioso.

Il conflitto fra Israele e Palestina ha toccato in questi mesi un momento di crisi acuta. Quali sono i reali motivi che hanno causato questa situazione?

"I motivi di questo conflitto sono purtroppo radicati in un passato ormai lontano. Da quando i leader del sionismo (movimento filosofico e politico nato alla fine dell'Ottocento) decisero che la Palestina sarebbe stata la terra dove *ritornare* perché gli ebrei (il popolo senza terra) potessero avere nuovamente una patria, questo conflitto non ha mai più avuto tregua. Molta responsabilità (a detta di più storici) è da attribuire anche ai britannici i quali, alla conclusione della Prima guerra mondiale, ottennero il mandato di governare proprio la Palestina. Essi, non capendo forse le reali implicanze legate al sionismo, non posero le basi per creare ciò che, nel 1948, l'ONU decretò essere la soluzione di quello che già si presentava come una situazione



conflittuale: una terra (la Palestina, appunto) da dividere in due Stati, uno ebraico e uno palestinese. Ma questo non è mai avvenuto".

Abbiamo tutti in mente l'immagine dell'8 giugno scorso, con papa Francesco che pregava per la pace insieme a Peres e Abu Mazen in un clima di distensione. Ma c'è davvero la volontà, da parte dei leader coinvolti, di giungere alla pace o è solo ipocrisia?

"Per quello che capisco io, da parte palestinese la volontà di arrivare a una soluzione pacifica c'è, ma questa chiede il rispetto di due condizioni necessarie: la prima è il ritiro di Israele dai territori occupati (dal 1967 Israele ha occupato i territori palestinesi e ha avviato la costruzione di quelli che vengono comunemente chiamati 'insediamenti' o colonie; stime abbastanza esatte parlano di circa 400.000 ebrei che popolano le colonie di cui circa 200.000 nella parte a Sud e a Est di Gerusalemme); la seconda condizione è vedere riconosciuto il *diritto di ritorno* ai profughi palestinesi che, tra il 1947 e il 1948, vennero cacciati dal territorio che sarebbe diventato lo Stato israeliano e che tutt'ora sono riconosciuti dall'ONU come profughi.

Da parte israeliana questa volontà di pace è difficile riscontrarla perché continua, in modo silenzioso ma non per questo nascosto, la co-



struzione di nuovi insediamenti (colonie) nei territori palestinesi e questo non può che creare nuove tensioni tra ebrei e palestinesi. Personalmente penso che la responsabilità più grande e le possibilità maggiori per creare condizioni propizie alla pace, ora come ora, le abbia Israele, ma purtroppo non mi sembra di vedere segnali che indichino una volontà che porti in questa direzione”.

Qual è la situazione attuale dei cristiani in Terra Santa? Come possono alimentare la speranza di sopravvivere a questo fuoco incrociato?

“I cristiani di Terra Santa non sono molti; anzi, purtroppo sono sempre meno. Si calcola che i cristiani siano in tutto circa 300.000 (divisi in diverse confessioni) contro 6 milioni di ebrei (in aumento) e circa 7 milioni di musulmani. È una minoranza risicatissima ma non per questo non significativa. Soprattutto se questi cristiani possono trovare eco nella Chiesa a livello mondiale. È vero: i cristiani in Terra Santa sono pochi, ma se tutti i cristiani nel mondo avessero più a cuore le sorti della nostra Chiesa madre (perché Gerusalemme è la Chiesa madre di tutte le Chiese, anche di quella di Roma!), forse allora questa voce unisona potrebbe essere ascoltata anche dai potenti di quella terra. Le comunità cristiane nel mondo hanno questo grande compito: fungere da amplificatori della voce dei cristiani di Terra Santa (e di tutti i cri-

stiani che si trovano in situazioni di discriminazione, violenza, persecuzione) che invocano il perdono e la pace”.

Dopo anni di conflitto e tanti tentativi di pace falliti, come può terminare – se possibile – questa guerra? La pace è un miraggio?

“La pace è il frutto di volontà che decidono di abbandonare le armi e scelgono di costruire una società fondata sul rispetto e sull'accoglienza reciproca. La strada principale per poter sognare la fine di questo conflitto è quella di educare persone disposte a scegliere la pace, pronte a sacrificare interessi personali o nazionali a favore dell'interesse di tutti; capaci di abbandonare retaggi storici e culturali che dividono per intraprendere strade che creino nuovi rapporti tra popoli diversi. La conoscenza dell'altro, della sua storia, delle sue sofferenze passate è una delle vie da percorrere per mettere i fondamenti di una pace autentica. Questo è possibile attraverso la scuola: spero che le nuove generazioni (sia ebraiche sia palestinesi) possano trovare educatori capaci di aprire loro la mente per guardare all'altro come una risorsa e non solo una minaccia. A tutt'oggi non è così, ma noi sappiamo e crediamo che Dio può fare 'nuove tutte le cose', quindi il nostro impegno è di pregare e di operare perché ciò avvenga”.

a cura di Federico Solini



C'era l'Azione Cattolica

Il ruolo dell'associazione nella formazione dei preti martiri

Nonostante ci separino settant'anni dai tragici giorni di Monte Sole nel 1944 e dall'irruzione della violenza spietata nelle case e nelle chiese poste a ridosso dei rilievi che dividono le valli del Reno e del Setta tra Vado, Monzuno, Grizzana e Marzabotto, è solo di trent'anni l'arco di tempo (dal 1984) in cui la Chiesa di Bologna è tornata ufficialmente a presidiare la memoria mediante la presenza di una sua comunità orante. E non vi è tornata per riconquistare una posizione lasciata quasi nell'oblio per più di tre decenni, ma con la consapevolezza di avere in quei luoghi un tesoro di memorie, sacrifici, vittime innocenti, riflessioni da fare sulla guerra, sulla pace, sull'odio e sull'amore, sulla potenza della vita dove fu seminata la morte.

Ogni occasione di celebrazione della memoria deve diventare un'opportunità per riscoprire qualcosa di nuovo in questi fatti che sono pieni d'insegnamenti non ancora del tutto esplorati, a vantaggio di nuove generazioni che provano ad affacciarsi alla consapevolezza della storia che li ha preceduti e generati. A questo proposito credo interessante ricordare l'importanza che ha avuto l'Azione Cattolica di Bologna nella formazione di quei seminaristi che furono ordinati in quegli anni, come i parroci uccisi a Monte Sole o come il diacono Mauro Fornasari, ucciso dalle



Monumento ai caduti di Marzabotto

Brigate Nere fasciste sempre nell'autunno del '44. Molti di loro frequentarono il circolo Leone XIII – don Ferdinando Casagrande vi esercitò addirittura una diaconia domenicale – e lì impararono a conoscere la lunga vicenda di tensione e antagonismo dell'associazione con il fascismo fin dai tempi di Pio XI.

In particolare, per gli altri due parroci di Monte Sole, don Giovanni Fornasini e don Ubaldo Marchioni, è documentata la determinazione d'introdurre l'Azione Cattolica nei loro piani pastorali in tempi in cui non era così favorita e accettata l'associazione. Don Giovanni, durante il suo servizio presso la parrocchia degli Angeli Custodi di Bologna, fondò un circolo di cui si conserva l'elenco dei soci da lui manoscritto; don Ubaldo, dapprima cappellano a Monzuno, documenta un momento di tensione con il proprio vecchio parroco proprio per il suo tentativo non condiviso d'introdurre l'Azione Cattolica in parrocchia.

L'ultimo ricordo lo riserviamo alla citazione del racconto che ci fa Giovanni Catti del colloquio avuto, qualche giorno prima della sua mor-



La chiesa di Casaglia



te, con don Fornasini. Catti lo incontra presso il Seminario di Villa Revedin dove si era recato, ancora laico, come delegato dell'Azione Cattolica per incontrare qualche prete amico, e il discorso cade sull'apostolato di Fornasini tra i partigiani delle montagne di Monte Sole. Catti gli dice: "Anch'io ho amici nella resistenza". E lui, quasi precisando: "Io sono parroco di tutti, nessuno escluso. Anche i partigiani sono dei battezzati, come i miei parrocchiani..." (cf. L. GHERARDI, *Le querce di Monte Sole. Vita e morte delle comunità martiri tra Setta e Reno. 1898-1944*, Edb, Bologna 2014).

Nicola Apano

Comitato per le celebrazioni diocesane
del 70° di Monte Sole

Il diacono Mauro Fornasari

Questa è la storia di un giovane seminarista bolognese che ha saputo interpretare in modo consapevole gli anni del ventennio fascista e della guerra civile in Italia (1943-1945). Nato nella primavera del '22 a Longara, frazione di Calderara di Reno (Bo), Mauro Fornasari riceve il suddiaconato a San Marino di Bentivoglio il 22 marzo 1944. Il 18 giugno successivo viene ordinato diacono nel santuario di San Luca.

Uomo dotato di grande generosità e amore verso il prossimo, Mauro non sopportava le violenze inflitte ai più umili e le sopraffazioni consuete in quel periodo. Diede un concreto aiuto a quei giovani che si erano dati alla macchia per sottrarsi al "bando Graziani", i cosiddetti "renitenti della leva". In lui l'esigenza di essere caritatevole si coniugava con la sete della giustizia, non sopportava le sopraffazioni e gli atti di violenza gratuita. Il suo modo di "combattere" era conosciuto: a viso aperto, non con le armi ma con la parola e la ragione, difendeva chi era perseguitato e in pericolo di vita. A San Giovanni in Persiceto, insieme ad alcuni amici, Mauro cercò di fondare l'Azione Cattolica. Il diaconato ricevuto nel giugno '44 divenne per lui una "nuova" strada: proteggere i perseguitati politici e nascondere i ricercati dai fascisti. Prelevato da casa da una squadraccia fascista la sera del 4 ottobre '44, riuscì a scappare facendo ritorno a casa. La mattina del giorno seguente i cinque malviventi si ripresentarono e, tra le bestemmie e le armi in pugno, lo presero senza sentir ragione. Mauro, che aveva trascorso la notte in ansia sentendosi quasi in colpa per essere fuggito la sera precedente, si consegnò consapevolmente ai suoi carnefici per non mettere a repentaglio la vita dei suoi familiari, minacciati di morte. Il suo corpo esanime, pieno di tumefazioni, fu rinvenuto quella mattina stessa sul greto del torrente Lavino (Zola Predosa).

Il 25 aprile 1950 l'Università di Bologna gli ha conferito *post mortem* la laurea *ad honorem* in Scienze naturali. Negli anni '60 i genitori di Mauro hanno concesso il perdono a uno degli assassini, condannato a 22 anni di reclusione dalla Corte d'assise di Bologna.

Alberto Mandreoli

Per approfondire:

A. MANDREOLI, *Chi cercate? Vita e morte di Mauro Fornasari 1922-1944*, Dehoniana Libri, Bologna 2013.

PROGRAMMA delle celebrazioni per il 70° anniversario

Domenica 14 settembre 2014

CONVOCAZIONE DIOCESANA

"La Chiesa non dimentica i suoi figli"

dalle 16.30 alle 19 presso il Teatro Galliera (Via Matteotti, 27 – Bologna)

- ore 16.00: proiezione di parte del video "Stato d'eccezione"
- ore 16.30: il processo di La Spezia (2006) e la conferma in appello (2008) (avv. Andrea Speranzosi)
- ore 17.00: alcune testimonianze dei sopravvissuti (a cura di Anna Rosa Nannetti)
- ore 18.00: i processi canonici dei cinque sacerdoti (mons. Giovanni Silvagni, vicario generale dell'arcidiocesi)
- ore 18.30: testimonianza di don Dario Zanini

Domenica 28 settembre 2014

PELLEGRINAGGIO DIOCESANO A MONTE SOLE

Itinerario a piedi

- ore 9.00: Ritrovo alla chiesa di Vado, poi salita per Cerpiano, Casaglia, Caprara, fino a San Martino per poi partecipare alla Messa (lungo il Sentiero della Costituzione, a cura di Pax Christi, con AGESCI e ACI)

Itinerari in macchina

- 1. Salvaro (ore 14.15) e Creda (ore 15.00)
- 2. Pioppe (ore 15.00)
- 3. Sperticano (ore 15.00)
- 4. San Giovanni (ore 15.00)
- 5. Casaglia (ore 15.00)
- ore 16.00: trasferimento a S. Martino di Caprara
- ore 16.30: testimonianza della Piccola famiglia dell'Annunziata
- ore 17.00: S. Messa presieduta dall'arcivescovo, card. Carlo Caffarra



12 settembre – 5 ottobre 2014

MOSTRA "A... presente Memoria"

Documentazione, immagini, oggetti da Monte Sole

presso la basilica dei Santi Bartolomeo e Gaetano (Strada Maggiore, 4 – Bologna)

Lunedì 29 settembre 2014

Nella mattinata, presso il Sacrario di Marzabotto, **celebrazioni civili**

- ore 21.00: presso la parrocchia di Gesù Buon Pastore (Via Martiri di Monte Sole, 10 – Bologna) **veglia di preghiera** a cura di Pax Christi

Mercoledì 1 ottobre 2014

- ore 10.00, alla Botte di Salvaro, presso il tacchificio Monti, **Santa Messa** presieduta dal Provinciale dei dehoniani e concelebata dai sacerdoti salesiani e dehoniani

Sabato 3 ottobre 2014

- ore 21.00, presso il Santuario della Madonna della pace del Baraccano, **celebrazione comunitaria della riconciliazione:** la memoria della Chiesa di Bologna sulla strage di Monte Sole. Presiede mons. Luigi Bettazzi, a cura di Pax Christi e Comunità del Baraccano

Domenica 5 ottobre 2014

- ore 9.30, presso la chiesa di Marzabotto, Santa Messa presieduta da don Stefano Ottani

Sabato 11 ottobre 2014

- ore 21.00, presso la parrocchia di Gesù Buon Pastore (Via Martiri di Monte Sole, 10 – Bologna), **concerto** a cura dell'Associazione dei familiari delle vittime

Domenica 12 ottobre 2014

a Sperticano

- ore 16.00: Santa Messa presieduta da mons. Giovanni Silvagni
- ore 17.00: "Un cristiano" atto unico interpretato da Alessandro Berti

Un impegno europeo

Dopo "Mare nostrum", varato a fine agosto il progetto "Frontex plus"

Dopo un'estate di continui sbarchi un annuncio: il progetto "Frontex plus" voluto dal Governo italiano e dalla Commissione europea e che dovrebbe partire nel prossimo mese di novembre.

La missione "Frontex plus" sostituisce l'operazione, tutta italiana, "Mare nostrum", che dal suo avvio, dopo la strage dello scorso 3 ottobre a Lampedusa, ha portato al salvataggio di 115.420 migranti, di cui 74.589 recuperati a bordo delle navi della Marina militare. Nove sono stati gli abbordaggi d'imbarcazioni, quattro le navi madri catturate, molti gli scafisti fermati.

C'è molta attesa per questo nuovo progetto che vede coinvolta l'Europa, ma anche timori. Il presidente della Conferenza episcopale italiana, card. Angelo Bagnasco, saluta positivamente la missione: "Tutti abbiamo sempre invocato la presenza dell'Europa non come una benevola concessione ma come un'assunzione di responsabilità". Occorre però "non far morire l'impegno di 'Mare nostrum' ma continuarlo con maggiore coinvolgimento da parte di tutti", sottolinea il responsabile dell'Ufficio immigrazione di Caritas italiana, Oliviero Forti. L'impegno dimostrato dall'Italia sino a oggi costituisce "un raro esempio di umanità di cui l'Europa deve andare fiera. Si è evitato che in moltissimi casi il *mare nostrum* si trasformasse in un *mare monstrum*, capace d'inghiottire migliaia di persone tra cui moltissimi, troppi, bambini".

"Mare nostrum" evidenzia la Fondazione Migrantes, ha salvato persone migranti in fuga da



Paesi in guerra e alla fame, alla ricerca di sicurezza, pace e libertà, che attraversavano il Mediterraneo su imbarcazioni precarie, portandole direttamente in salvo in diversi porti italiani, e ha permesso d'individuare numerosi scafisti. C'è però un rischio. "La non assicurazione della continuazione degli obiettivi di 'Mare nostrum', il ritorno a un nuovo Frontex non chiaro negli obiettivi, il parziale coinvolgimento di tutti gli Stati europei nella consapevolezza di una situazione drammatica di migrazioni in atto che chiede strumenti efficaci per accompagnare persone in fuga – sottolinea il direttore generale di Migrantes, mons. Giancarlo Perego – rischia di riportare la situazione del controllo del Mediterraneo al 3 ottobre scorso con il pericolo duplice: un ritorno di protagonismo dell'isola di Lampedusa nell'arrivo di migliaia di migranti, con l'impossibilità di gestione dell'accoglienza". Da qui l'auspicio che gli obiettivi "efficacemente realizzati dall'operazione 'Mare nostrum' possano continuare, rafforzati su tutto il Mediterraneo con il coinvolgimento dell'Europa".

Da parte sua, la Commissione europea – ha dichiarato la commissaria agli Affari interni, Cecilia Malmstrom – "farà tutto il possibile per garantire che l'intera Unione europea svolga un ruolo più importante nell'aiutare l'Italia a gestire la questione dell'immigrazione nel Mediterraneo".

Raffaele Iaria



Profughi in fuga; in alto: un'operazione "Mare nostrum"

Due nostri maestri

Don Gianni Catti e suor Silvia Todesco sono saliti al Cielo a fine luglio, a poche ore di distanza l'uno dall'altra

Mons. Gianni Catti



Ho conosciuto don Gianni Catti nel 1950: nel Villaggio di Piani di Falzarego si svolge il primo campo regionale Aspiranti (l'attuale ACR) della GIAC. Eravamo 200 ragazzi della Romagna e don Gianni era l'assistente che ci parlava della "Regola d'oro", quella dell'amore, che per noi rappresentava quasi una scoperta. Don Gianni era, e lo è sempre stato, il catechista, l'educatore, il narratore, l'annunciatore del Patto di Dio con gli uomini: e il Patto doveva essere una buona notizia, una proposta positiva di vita. A questa linea don Gianni ha ispirato tutta la sua vita, con una profonda fedeltà al suo ministero presbiterale ma con altrettanta profonda libertà interiore. Una libertà che gli ha consentito di stabilire un rapporto con il mondo e con gli altri

senza tesi preconcepite, sempre attuale, mai condizionato dal passato, attento alle questioni del presente con un giudizio libero e illuminante: da qui deriva l'originalità di don Gianni, non l'erudito ma il sapiente. E qui sta la novità e l'efficacia della sua vocazione di educatore, non precettore ma amico, compagno di strada, narratore affascinante.

Don Gianni nasce nell'Azione Cattolica e qui vive gli anni del fascismo e della guerra, si diploma alle magistrali e matura la sua vocazione presbiterale sull'esempio di Alfonso Melloni e, soprattutto, di Amleto Faenza, due presidenti diocesani della GIAC che scelsero la via del Seminario. Nel 1947 don Gianni riceve la consacrazione sacerdotale e il card. Nasalli Rocca lo invia a Roma a studiare teologia e scienze bibliche. Qui inizia il suo impegno, a livello nazionale, nel Movimento Aspiranti, un impegno vissuto intensamente tanto da indurlo, diversi anni dopo, a scriverne la storia. Nel 1956 il card. Lercaro lo chiama a Bologna e gli affida l'Ufficio catechistico: in questa veste partecipa alle commissioni preparatorie del Concilio e contribuisce alla stesura del "Rinnovamento della catechesi", che rappresenta tuttora il "documento di base".

Nell'arte di "raccontare il Patto" si colloca l'esperienza del Teatro dei burattini (presidente dell'associazione nata in Romagna), quella dell'Università della pace "E. Balducci" di Cesena di cui è stato rettore e la lunga e ricchissima esperienza nel movimento degli scout in cui entra nel 1957: sono gli scout che, nel saluto finale, fanno corona alla bara in cui don Gianni riposa indossando un camice e una stola che portano i segni dell'associazione. La città di Bologna, undici giorni prima della sua morte, gli ha conferito la "turrata d'argento", un riconoscimento per il suo rapporto con la comunità cittadina, al di là di ogni ideologia e religione, e per il suo apporto alla causa della pace, segno, sempre da costruire con paziente educazione, della presenza di Dio fra noi.

Piergiorgio Maiardi

Suor Silvia Maria Todesco



Per ricostruire la figura di suor Silvia e parlare di lei a chi non l'ha conosciuta, bisognerebbe riflettere sulla sua appartenenza ebraica, sulla vita della Chiesa di Bologna in questi 50 anni e sulle caratteristiche della comunità religiosa nella quale è vissuta: a me è stato chiesto un breve ricordo e mi limiterò a questo.

È stata la mia 'prof' di Storia e Filosofia in prima e seconda liceo (1962-64): appena laureata lei, adolescente io. Un abisso di distanza: una di qua e l'altra di là dalla cattedra, ma, in realtà, pochissimi anni di differenza. In quel contesto scolastico – e proprio attraverso quelle materie che Silvia in modo sapiente ci proponeva – si cominciarono a precisare scelte che hanno poi caratterizzato la mia vita e si è creata un'amicizia che ben presto ha spazzato via la barriera della cattedra ed è continuata fino alla sua morte.

Era nata nel 1938, ultima di sei fratelli. Ebreo – di famiglia ebraica, per così dire, mista: il papà ebreo, la mamma cristiana – fu battezzata due giorni dopo la nascita. In quanto famiglia mista avrebbe dovuto in un primo tempo non essere

toccata dalle leggi razziali, ma in realtà ne fu coinvolta pesantemente: la sua famiglia dovette separarsi e i figli furono accolti in vari orfanotrofi, lontani fra di loro e dai genitori. Giovannissima, conobbe mons. Bettazzi, suo insegnante di religione, e proprio con lui – in seguito assistente della FUCI, che lei frequentò nel tempo dell'Università – fu collaboratrice in Azione Cattolica della missione sulla Messa su cui il card. Lercaro aveva impegnato la diocesi. Fin dal 1955 (quindi già prima del Concilio) Lercaro aveva lanciato l'urgenza che l'impegno della Chiesa di Bologna fosse dedicato a favorire la partecipazione attiva alla Messa e aveva dato il compito all'Azione Cattolica di dedicare a questo progetto tutte le occasioni e le proposte.

Poi ci fu il Concilio: erano gli anni in cui io conobbi Silvia e devo a lei se fui interessata a seguire i lavori del Concilio sulla stampa e nei dibattiti, proprio sui banchi di scuola. E fu sempre lei a mettermi in mano la Bibbia, quando ancora negli ambienti che io frequentavo non se ne parlava. Non fu Silvia a portarci all'esame di maturità, perché all'inizio di quell'anno scolastico andò in Terra Santa a studiare ebraico in un kibbutz e nel 1965, il 4 ottobre, entrò nella Piccola famiglia dell'Annunziata, la comunità fondata da don Giuseppe Dossetti. Fece la professione monastica nel 1971, il giorno di Pentecoste.

Successivamente frequentò l'Università di Gerusalemme per studiare a fondo l'ebraico, vivendo però nella zona araba e svolgendo alcuni servizi di carità nei campi profughi. Alla fine degli anni '80 andò al Cairo per studiare in modo approfondito la lingua araba proprio per poter vivere – anche attraverso la conoscenza delle due lingue – in solidarietà con entrambi i popoli. Nei suoi lunghi periodi di permanenza in Israele, si trovò a vivere momenti drammatici del conflitto israelo-palestinese, soffrendo sia per gli arabi, sia per gli ebrei. Ritornata in Italia, oltre all'impegno nella sua comunità, la sua occupazione maggiore è stata il servizio diretto alla diocesi, come notaio del Tribunale delle cause dei santi. Ha curato la fase diocesana dei processi di beatificazione di padre Marella e dei presbiteri uccisi a Monte Sole.

Dopo mesi di malattia e di grandi sofferenze, è morta la sera del 24 luglio scorso, dopo i primi vesperi di san Giacomo apostolo.

Giancarla Matteuzzi

Al via l'undicesima edizione di Artelibro
Bologna, Palazzo Re Enzo e del Podestà
18-21 settembre 2014

La rassegna "Artelibro – Festival del libro e della storia dell'arte", che da ormai undici anni inaugura la stagione artistica invernale bolognese, quest'anno avrà luogo dal 18 al 21 settembre.

Il tema di questa edizione, "Italia: terra di tesori", è incentrato sulla valorizzazione del patrimonio culturale italiano e sulla necessità di riscoprirlo e conservarlo. Il tema, inoltre, è collegato a quello dell'insegnamento della storia dell'arte, suggellato dal gemellaggio con il "Festival de l'Histoire de l'Art" di Fontainebleau e con l'"Institut National de l'Histoire de l'Art". Proprio seguendo questo filone d'interesse sono organizzate attività didattiche e di laboratorio finalizzate a divulgare tra i ragazzi la conoscenza della storia dell'arte.

Anche quest'anno, presso la mostra-mercato di Palazzo Re Enzo, non mancherà l'esposizione di libri di pregio, grazie alla collaborazione con i librai antiquari ALAI (Associazione librai antiquari d'Italia). Inoltre, sempre seguendo il format delle scorse edizioni, in piazza Nettuno sarà allestita la consueta Libreria dell'arte.

La già nutrita proposta di "Artelibro" sarà arricchita da eventi collaterali organizzati in collaborazione con alcune istituzioni culturali della città: Istituzione Biblioteche di Bologna; Istituzione Bologna Musei; Fondazione Cineteca di Bologna.

Infine, sabato 20 settembre è prevista l'apertura straordinaria di nove gallerie d'arte bolognesi, presso le quali saranno allestite mostre incentrate sul tema del libro d'arte e della valorizzazione del patrimonio artistico italiano. Per maggiori informazioni e per il programma dettagliato degli eventi www.artelibro.it.

Anna Tulliach



Erich Maria Remarque, Niente di nuovo sul fronte occidentale
 Mondadori, Milano 2001¹⁶, pp. 248, € 9,00

"Vorrei, quando sento parlare di pace, che la pace ci fosse davvero, vorrei fare qualche cosa di straordinario, tanto il solo pensiero mi dà alla testa. Qualche cosa, capisci, per cui valga la pena di essere stati qui tanto tempo nel fango. Ma non so che cosa immaginare". Corrono i cento anni dalla Prima guerra mondiale: una guerra cruda, corpo a corpo, ma relegata in trincea. Oggi invece, la guerra si è evoluta ed è diventata egualitaria: muoiono indistintamente militari e civili; anzi, forse cadono più bambini, donne e uomini disarmati rispetto a coloro che imbracciano le armi. Riprendere o prendere in mano per la prima volta questo libro è quantomeno doveroso. Racconta la vita di trincea dalla voce di chi l'ha vissuta e ne è uscito vivo, ma con un'acuta e permanente ferita più grave di quanto possa esserlo una fisica. Un libro che attraverso i pensieri di Paolo Baumer grida

la disperazione di una generazione di giovani che ha conosciuto come unico mestiere quello della guerra e della sopravvivenza. Un libro che, pagina dopo pagina, racconta l'assurdità e la pazzia del fronte, anelando la pace, combattimento dopo combattimento, morte dopo morte. Le parole di Remarque tornano a essere fondamentali perché, anche se le dinamiche sono cambiate e non sono i nostri amati a morire ogni giorno nelle tante guerre che si combattono, dobbiamo continuare fermamente a respingere non solo la guerra, ma la violenza in ogni sua forma.

Giulia Silvestri

Noah

film, regia di Darren Aronofsky, USA 2014, 138'

La storia di Noè è nota e il regista la racconta con sostanziale fedeltà al racconto biblico, anche se non mancano alcune invenzioni come il personaggio di Ila, la ragazza raccolta ferita e accolta come figlia adottiva da Noè e sua moglie, che diventerà poi la sposa di Sem; il feroce Tubal-Cain, l'assassino del padre di Noè, che per tutta la storia sarà la rappresentazione degli istinti più feroci e crudeli dell'uomo. Ci sono poi alcune invenzioni di stampo "fantasy" come i Vigilanti, angeli caduti che hanno assunto la forma di giganti di pietra e di luce, che aiuteranno Noè nella costruzione dell'arca. La parte più interessante del film è nello studio dei personaggi e di alcune dinamiche che continuamente si ripetono nella storia degli uomini: il difficile rapporto tra padri e figli; il complesso rapporto con Dio, che nel film viene sempre e solo chiamato "Il Creatore"; il lungo dilemma interiore di Noè che si trova a dover scegliere tra la volontà di Dio (o perlomeno quella che lui ritiene essere tale) e il sacrificio del nipote che sta per nascergli. È un film potente e drammatico, che può essere discutibile in alcuni tratti, ma che ci porta con grande forza all'interno di una delle vicende più spettacolari e misteriose dell'Antico Testamento. Il finale non è un *happy ending*: anche se il diluvio è finito e la famiglia di Noè è salva, insieme alle specie animali che ripopoleranno la terra, s'intuisce che la natura umana non promette nulla di buono e che l'umanità è capace di fedeltà, amore, eroismo, ma anche di estrema crudeltà, ferocia e malvagità. Il film però, così come il racconto biblico, si chiude con la visione dell'arcobaleno, segno della presenza del Creatore, che non rinuncia mai a cercare e a custodire la sua creatura più bella, più controversa e più grande: l'uomo.



Donatella Broccoli Conti

LA PETRONIANA VIAGGI PROPONE:

GITE DI UN GIORNO E WEEK - END

IL CERVINO DA ZERMATT, IL LAGO SOTTERRANEO DI ST. LEONARD - dal 19 al 21 settembre 2014

ACQUARIO DI GENOVA E MUSEO DEL MARE - domenica 21 settembre 2014

VERONA SCALIGERA E LA MOSTRA "Paolo Veronese, l'illusione della realtà" - mercoledì 1 ottobre 2014

SIENA, il PAVIMENTO SCOPERTO, la PORTA DEL CIELO e la MADONNA DEL LATTE - domenica 5, 12 e 26 ottobre 2014

VENETO DA SCOPRIRE - dal 10 al 12 ottobre 2014

TORINO E LA "CORONA DI DELIZIE", Stupinigi e Villa della Regina - dall'11 al 12 ottobre 2014

VITERBO, TARQUINIA E CIVITA DI BAGNOREGIO, l'Alto Lazio si svela - dal 17 al 19 ottobre 2014

TIVOLI: LE SUE VILLE - dal 25 al 26 ottobre 2014

SIVIGLIA - dal 22 al 25 novembre 2014

Sua Maestà... LONDRA - dal 28 novembre all'1 dicembre 2014

PELLEGRINAGGI

LOURDES IN PULLMAN - dal 23 al 27 ottobre 2014

COLLEVALENZA, la Lourdes italiana - sabato 25 ottobre 2014

ROMA, Udienza Papale, Ghetto Ebraico e Isola Tiberina - dal 4 al 5 novembre 2014

ROMA, Il Santuario della Divina Misericordia - dall'8 al 9 novembre 2014

Novità 2014 CONOSCIAMO BOLOGNA

In collaborazione con il dott. LUCA BALBONI (storico dell'arte e guida turistica abilitata per la Regione Emilia Romagna) "SETTE CHIESE", DUE TORRI, CORTE ISOLANI: La Magia e l'Incanto del Medioevo in Città - domenica 21 settembre 2014

BASILICA DI SAN PETRONIO, PIAZZA MAGGIORE, FONTANA DEL NETTUNO: Leggende, aneddoti e storia... la Maestosità dell'Incompiuto - sabato 11 ottobre 2014

ARCHIGINNASIO E PORTICO DEL PAVAGLIONE: Dritti al cuore di...Bologna! - sabato 8 novembre 2014

BASILICA DI S. MARIA DEI SERVI, PALAZZO DAVIA BARGELLINI: Il Fascino del Gotico, la Curiosità nell'Arte - domenica 14 dicembre 2014



Via del Monte 3/g
40126 Bologna
tel +39 051261036 - 051263508
fax +39 051227246
info@petronianaViaggi.it

CONVEGNO REGIONALE AC

8 e 9 novembre a Piacenza

Tra i relatori avremo **Pierpaolo Triani**,
direttamente coinvolto nei lavori del prossimo
convegno ecclesiale di Firenze
"In Gesù Cristo il nuovo umanesimo"

DUE GIORNI DI SPIRITUALITÀ ACR IN AVVENTO

30 novembre-1° dicembre 2014
13-14 dicembre 2014

lunedì 13 ottobre 2014: apertura delle iscrizioni
venerdì 14 novembre 2014: chiusura delle iscrizioni
lunedì 17 novembre 2014: presentazione delle due giorni
(luogo da definire)
Informazioni più dettagliate sul sito
www.azionecattolicabo.it

sommario

Editoriale - La famiglia nel cuore della Chiesa <i>Donatella Broccoli Conti</i>	2
Albania - Dove il cristianesimo è riemerso <i>Marta Melega</i>	4
Albania - Da Bologna nel paese delle aquile <i>Caterina Volta</i>	6
Finestra sulla Parola - L'ascolto per alimentare la fede <i>Don Roberto Macciantelli</i>	7
Dall'AC a Mapanda - in "stato" di missione <i>Don Davide Zangarini</i>	8
Estate AC - Giovani in cammino <i>Riccardo Magliozzi</i>	10
ACR - Nel mondo di Terabithia <i>Maria Laura Campagna</i>	12
Vita delle parrocchie - Dai campi estivi all'impegno associativo <i>Michele Resca</i>	13
Terra Santa - La pace, interesse di tutti <i>Federico Solini</i>	14
Monte Sole - C'era l'Azione Cattolica <i>Nicola Apano</i>	16
Migrazioni - Un impegno europeo <i>Raffaele Iaria</i>	19
Ricordo - Due nostri maestri (mons. Catti, suor Todesco) <i>Pier Giorgio Maiardi, Giancarla Matteuzzi</i>	20
Cultura <i>Anna Tulliach, Giulia Silvestri, Donatella Broccoli Conti</i>	22



DIRETTORE RESPONSABILE: Donatella Broccoli

COORDINATORE: Francesco Rossi

REDAZIONE: Isabella Cornia (segretaria di redazione), Margherita Lenzi,
Giovanni Magagnoli, Riccardo Magliozzi, Giulia Silvestri, Federico Solini

HANNO COLLABORATO: Nicola Apano, Maria Laura Campagna,
Raffaele Iaria, don Roberto Macciantelli, Pier Giorgio Maiardi,
Giancarla Matteuzzi, Marta Melega, Michele Resca, Anna Tulliach,
Caterina Volta, don Davide Zangarini

EDITORE: Azione Cattolica Italiana
Presidenza Diocesana di Bologna
via del Monte, 5 | 40126 Bologna
telefono e fax 051.239832
www.azionecattolicabo.it | segreteria.aci.bo@gmail.com

Anno LV | Bimestrale
n. 4 | Luglio - Agosto 2014
Reg. Tribunale di Bologna n. 3000/1962
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB Bologna
Chiuso in tipografia il 29 agosto 2014

IMPAGINAZIONE: Margherita Lenzi

STAMPA: Tipolitografia FD S.r.l.
via San Felice, 18/A | 40122 Bologna
telefono 051.227879 | fax 051.220418

SABATO 27 SETTEMBRE 2014



2014-2015
Congresso
Diocesano
Catechisti Educatori ed Evangelizzatori
Chiesa

**Apertura Diocesana
dell'Anno Catechistico**
Seguirà programma dettagliato



Chiesa del Sacro Cuore
Via G. Matteotti 27
Bologna



INFO:
Email:
info@bologna.chiesacattolica.it